



Esempio di utilizzo del legno nell'architettura cittadina: il Teatro Olimpico è stato costruito ricorrendo quasi esclusivamente al legname

Biblionauta

Esplorazioni con la biblioteca Bertoliana



al servizio della cultura

Il Legno:

storie e curiosità locali



La cerimonia del Losar durante il Capodanno tibetano

Le virtù simboliche del legno

Robustezza, resistenza, flessibilità sono solo alcune delle caratteristiche tipiche del materiale da costruzione per antonomasia: il legno. Senza questo prezioso alleato probabilmente non si sarebbero costruite le solide imbarcazioni con le quali si è circumnavigato il globo, l'architettura non avrebbe fatto molti passi più in là delle caverne primitive e non si sarebbero costruite neppure le cattedrali! Tra i primati del materiale in questione, tuttavia, non è da annoverarsi solamente quello relativo al largo impiego nell'edilizia di tutte le epoche ma anche quello relativo alla portata simbolica: il legno, infatti, è uno tra i simboli più antichi dell'iconografia religiosa e popolare sia occidentale che estremo-orientale. Pensando all'ambito cristiano non può non venire in mente che la Croce di Cristo è identificata molto spesso semplicemente come "Legno" e che le icone con le immagini sacre sono obbligatoriamente formate da una tavola di legname - simbolo, appunto della Croce - su cui viene applicata una tela ad evocare il "mandylion", la stoffa su cui sarebbe rimasto impresso il volto di Gesù. Nella cultura estremo-orientale il legno è visto come simbolo del nutrimento, della crescita armoniosa e in alcune feste religiose assume valore apotropaico: in occasione del Capodanno tibetano, ad esempio, i monaci bruciano una piramide di legno per allontanare il male accumulatosi nei dodici mesi trascorsi ed aprire il nuovo anno sotto buoni auspici.

Chiara Giacomello
scrivi@bibliotecabertoliana.it



Pierantonio degli Abati, Tarsia lignea con la torre di Porta Castello (Vicenza, Chiesa di Santa Corona)



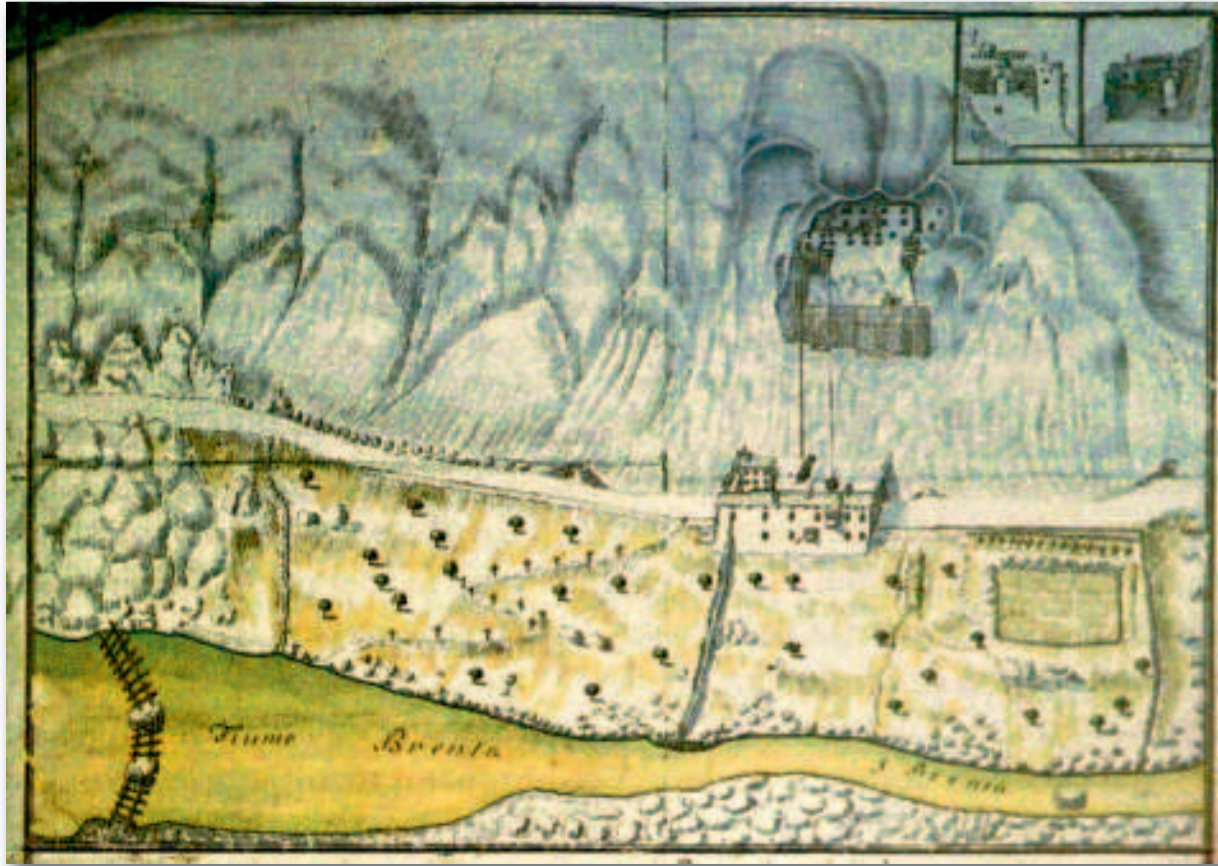
El datio del legname de Brenta

"Prima che tutti quelli che conducono over fano condurre legname lavorato, et non lavorato, ... per el fiume della Brenta siano obbligati, et debbano pagare al Comune di Vicenza ... sedici dinar per cadauna lira di dinari ... Item che nissuno ardisca over presuma ne presuma ne possi passare co alcune robbe senza pagamento del detto datio ... in bando et pena de perdere l'istesse robbe, et in bando de cinquanta lire de piccioli per ciascun Rà et de vinticinque lire per alcuna nave o barcha. ... Item che cadauno passante per el detto fiume condugando delle dette robbe sia obbligato, et debba manifestare, et dir al soprastante del detto datio il nome, et sopra nome, et de dove sono, et la quantità delle robbe da condurre per el detto fiume della Brenta, et la stima delle robbe et el valore in pena et bando di lire cinquanta per cadauno contrafaciente ... Item che nol si commetta ne si faccia fraude, ne ingano per alcuno conducente per el fiume de Brenta ..." (Statuto dei dazi, Biblioteca civica Bertoliana, ms. 554). La normativa prevista per il trasporto del legname sul fiume Brenta era stata codificata dal Comune di Vicenza nei propri Statuti a partire dal XV secolo. Il Brenta, insieme all'Adige e al Piave, era una delle principali vie fluviali che percorrevano la terraferma veneta, collegando i territori montani alle città e ai centri della pianura. Il Canale di Brenta divenne, di conseguenza, uno snodo privilegiato tra le risorse forestali dei feudi tirollesi di Primiero, del Tesino e della Valsugana e i mercati cittadini di Venezia, Padova e Vicenza. Data la conformazione del Canale, che disponeva di esigui terreni coltivabili, le principali attività erano necessariamente legate al fiume, sul quale si esercitò per secoli il commercio del legname. Entrambi i versanti montuosi, il Massiccio del Grappa e l'Altipiano di Asiago, da Enego sino a Solagna, erano ampiamente sfruttati. Tra i paesi situati lungo il fiume, Valstagna si rivelò la stazione principale per il deposito e il commercio del legname; godeva di una posizione privilegiata, al centro della vallata e ai piedi della Calà del Sasso, che funzionava come via di transito, ma anche come "risina", cioè come canale per lo scivolamento dei tronchi dalla cima dell'Altipiano. Il legname arrivava a Valstagna non solo dalla Calà del Sasso, ma anche con le piene del Brenta: dopo aver stazionato nelle "stue" - sbarramenti lignei costruiti lungo il fiume - acqua e legname erano trasportati a valle da piene artificiali. Giunti a Valstagna i legname erano sistemati negli "stazi" dei mercanti, in attesa di essere legati in zattero, sulle quali erano caricate merci e carbone. Le zattere di legno erano lunghe sino a 20 metri, larghe circa 5 e manovrabili servendosi di remi. Viaggiavano sia lungo il corso principale del Brenta che lungo i canali di derivazione. Non trasportavano solo legna e carbone: da Valstagna partivano anche carichi di cuoio, lane, prodotti caseari dell'Altipiano di Asiago. A Bassano salivano pure passeggeri! Alla condotta delle zattere del Brenta sovrintendeva la confraternita degli zatterieri di Valstagna: nel 1566 la compagnia era composta da 21 uomini, attivi tra il basso corso del Cison e Padova. L'associazione regolamentava le zone di competenza dei vari zatterieri, i salari e le multe per i trasgressori. Ogni anno Valstagna rievoca questo antico lavoro con il "Palio delle zattere": è la riscoperta del Brenta e delle attività legate alla vita dei valligiani di un passato ormai remoto.

Statuti del dazio del legname di Brenta, contenuti in "Statuti dei dazi" (codice manoscritto del sec. XV; Biblioteca civica Bertoliana)

(Bibliografia di riferimento: Katia Occhi, "Mercanti e traffici nel Canale di Brenta (1571-1702)", in "Uomini e paesaggi del Canale di Brenta", a cura di Daniela Perco e Mauro Varotto, Valstagna 2004)

Matteo Gazzola
archivio@bibliotecabertoliana.it



Pianta e prospettiva topografica del Castello del Covolo (Biblioteca civica Bertoliana, mappe, 284) - La mappa evidenzia lungo il Brenta una catena di sbarramento per il blocco delle zattere e il pagamento del dazio

Cadreghe, scagni e letiere

Scartabellando tra le carte ingiallite degli archivi familiari ci si imbatte sovente in documenti curiosi e interessanti. Le parole scritte con inchiostro ormai acido da un notaio che era certo di compiere un sistematico lavoro di routine, rivelano a noi lettori contemporanei, con immediatezza e freschezza, uno spaccato di vita perduta, fatto di oggetti dei quali altrimenti si sarebbe persa memoria.



Letto a baldacchino del sec. XV

Proponiamo un usuale documento di "controdote" che i fratelli Melio e Placido Florian cedevano alle loro spose Cecilia ed Elisabetta Pigafetta, che avevano portato con il loro matrimonio 7000 ducati in campi e terre site a Lovertino. L'atto è datato 29 ottobre 1589 (una copia è conservata in Biblioteca Bertoliana, Archivio Godi): è un caotico e disordinato elenco di tutto ciò che i Florian offrono "ad assecurationem dotium dominorum mulierum". Vi sono oggetti comuni quali letti, camicie, drappi, utensili da cucina, ma anche curiosità come "un'armadura alla legiera chomoda et con la sua mazza di ferro". Fra gli abiti, che denotano lo status sociale piuttosto elevato, ci sono "una pelliZZa et maneghe di pelle da dona ... un paro de maneghe di setta à vergola bianche, un paro negre, una pelliZZa da putta, item un zubbbon di zambellotto negro da donna, un zubone con sotana di setta negro". Tra i mobili che compongono l'arredamento troviamo: "una litierra (letto) di nogara (noce) con collone intagliate con le sue asse et le sue bandine usade de filellesello (filato di seta stracciata), item un letto di penna, item un stramazzo (materasso) di lana, item doi cavazzali (specie di guanciale) di penna, ... doi casse di nogara intagliate, item una cassa di pezzo (abete) depenta, ... brazza 13 spalliere depente a collonelle con quadre rosse, item tapeti doi buoni, et doi vecchi, ... un paro de cavedoni (alari) con li pomoli di laton (=latta) chietti, item una palletta con la cima di latone, item una moiegica (molletta) da fuoco col manego di latone, ... tre cadreghe (sedie) da paglia di nogara, ... una tavoleta quadra di pezzo con li suoi piedi, ... un scagno de nogara, ... una tavola di nogara longa brazza tre, ... un tapeto sopra essa tavola longo brazza quattro, ... un'altro tapeto da tavola longo brazza sei, ... una cassa depenta de pezzo, ... una litierra de nogara insoazuda (incorniciata) dalle bande, ... una credenza di nogara, ... scagni quatro di nogara, ... cadreghe di nogara et d'arbo da sedere n. 4, ... n. 12 in cadreghe tre di paglia; ... una cuna di nogara fornita con tutte le sue robbe, item un fortiero depento et una tavola di pezzo, item un credenzon d'arbo grande..."



Bottega dell'ebanista

Cassa: Nell'arredamento del Cinquecento è il nome generico di mobili come la cassapanca, il cassone e altri simili, sia in forme rustiche e semplici, sia in forme più ricche e adorne. In legno di abete o noce, la cassa era generalmente a forma parallelepipeda di misure variabili, con un coperchio nella parte superiore che si apre a cerniera. Spesso aveva sulle facce e sugli angoli esterni degli intagli e delle decorazioni, ora rozzi, ora aggraziati. Tramandata di generazione in generazione, la cassa serviva per conservare vestiti, biancheria oppure le cose più disparate.

Letiera: Nei secoli passati il letto su cui si dormiva era sempre, per le classi più abbienti, piuttosto alto e monumentale, fatto di legno robusto, in genere di noce, con le due testate spesso abbellite da motivi intarsiati e le colonne intagliate. I materassi poggiavano direttamente sulle assi di legno ed erano riempiti di lana o di coconella (cascami di lana o altre fibre) oppure di piuma (specie d'oca). I poveri invece dovevano accontentarsi di uno stramasso riempito di scartòssi, ovvero delle foglie che avvolgono la pannocchia di granturco, quelle interne più bianche.

Tola (Tavola): La tavola di cucina era sempre molto grande, nel nostro caso lunga quasi due metri poiché alla misura del braccio corrispondono poco più di 60 centimetri. Anch'essa di legno robusto, ciliegio o noce, serviva sì per mangiare, ma anche per fermarsi attorno nei momenti di sosta o quando veniva un ospite.

Cadrega (sedia): Pezzo dell'arredamento di casa, la carèga tradizionale aveva la forma caratteristica del telaio di legno, noce o faggio, con il sedile di paglia composta dalle foglie essiccate di piante palustri, le sale o carici.

Scagno: Si tratta di un oggetto di legno sopra il quale ci si siede, costituito da un ripiano sostenuto da tre o anche quattro piedi. Vi può anche essere una spalliera.

Credenza: Mobile della cucina oppure della sala da pranzo usato fin dal XVI secolo per riporre e custodire gli arnesi e gli avanzi della mensa, ed altre cose di uso familiare. È costituito da un corpo inferiore a sportelli chiusi, da cassetti centrali e nella parte superiore una semplice vetrina, che serviva più che a scopi pratici a tenere in mostra vasellame di pregio o, comunque, il migliore posseduto. Era sempre in legno scuro: di solito ciliegio o noce, mentre nelle case più povere era di abete.

Michela Petrizzelli
pigafetta@bibliotecabertoliana.it

Sonia Residori
rarascripta@bibliotecabertoliana.it



Cassapanca del XV secolo